

PREFAZIONE  
di GIAN LUCA FARINELLI

Ancora un libro su Fellini? Sì, per fortuna, ancora un libro sul grande riminese!

L'anno passato ho avuto l'onore di consegnare, a Bologna, il premio *Il Cinema Ritrovato* a Vincenzo Mollica, giornalista, scrittore, grande amico di Federico. Nel discorso che seguì la premiazione, Mollica citò le tre frasi di Fellini che, a suo avviso, sono essenziali per avvicinarsi e cercare di comprendere l'opera del grande riminese.

È la curiosità che mi fa svegliare la mattina.

Nulla si sa, tutto si immagina.

L'unico vero realista è il visionario.

Sono tre frasi apparentemente semplici ma che, in realtà, comportano l'attraversamento di tre stadi di conoscenza. Agnese Giacomoni, nell'intraprendere uno studio analitico delle relazioni tra Fellini e Fano ha esattamente attraversato questi tre stadi. È stata mossa da una grande curiosità, ha intravisto un continente di relazioni, partendo da una precisa analisi delle fonti felliniane, ha costruito un'ipotesi affascinante.

Fellini è da sempre considerato il grande visionario, capace di inventare mondi interamente fantastici. Nulla di più errato. La vertigine inventiva di Fellini si è sempre nutrita della realtà del nostro Paese, ne è imbevuta. Azzardo l'ipotesi che, tra qualche secolo, se si vorrà capire cos'era l'Italia tra il fascismo e Berlusconi, i film di Fellini saranno più utili dei cinegiornali Luce e delle Teche Rai. Perché ogni fotogramma di un film di Fellini è la trasfigurazione di molte realtà, realmente esistenti, impastate e distillate in un procedimento magico, alchemico, da Federico. Oggi molto sappiamo del metodo creativo di Fellini e possiamo citarne infiniti casi, basti qui ricordarne una delle ultime fasi di questo processo: la creazione dell'impasto sonoro. Non usava la presa diretta, i suoni erano ricostruiti a posteriori, sulla copia montata. Anche le voci venivano registrate dopo, con un vero e proprio cast vocale, nel quale, quasi mai a una faccia corrispondeva la sua voce. Questo processo di trasformazione arrivava a cambiare la voce anche agli attori. Si sa che Fellini avrebbe voluto doppiare anche due delle voci più famose e riconoscibili del cinema italiano, quelle delle star del suo ultimo film, *Benigni e Villaggio!*

Fellini si nutriva della realtà, era un artista della vita, ma la sua opera non ne è una "semplice" fotografia, non poteva certamente bastargli una riproduzione di quello che aveva visto. Il suo processo creativo lo portava a trasfigurare la realtà, sovrapponendo dettagli, ingigantendo, rimpicciolendone altri, combinando immagini e personaggi che non avevano alcuna relazione. Ma lo sguardo di partenza era quello dell'antropologo che analizza la realtà, ne tallona i cambiamenti e sa raccontarli.

Lo studio di Agnese Giacomoni è importante perché mostra un metodo che potrebbe essere ripreso da molte città italiane. Ricostruire come Fellini ha nutrito il suo immaginario, come ha raccontato l'Italia e le sue infinite trasformazioni, tra gli anni Venti e i primi Novanta, sempre a partire da incontri, scoperte, luoghi, storie che realmente sono esistite o che ancora esistono.

Senza nessuna certezza, perché Federico non ha lasciato la formula dei suoi processi alchemici e dunque possiamo semplicemente azzardare delle ipotesi, certamente affascinanti, che illuminano per un attimo, per poi perderci, come Marcello, nel labirinto delle sue invenzioni.

Una certezza però l'abbiamo, che questo libro è anche un atto d'amore per Fano, per le sue storie smarrite, per i suoi personaggi avvolti nel ricordo che sfuma nella leggenda. In questo sguardo sentimentale verso la Provincia dell'Italia centrale ritroviamo un'altra, profonda, struggente suggestione felliniana.